

IL DILEMMA: FARMACI PER EBOLA SOLO PER I MEDICI OCCIDENTALI

di MICHELE FARINA

Gli americani, il britannico, ora l'infermiera francese di Medici senza Frontiere: operatori sanitari che dopo aver contratto il virus in Africa, cercando di salvare vite, vengono curati (e salvati) in Occidente con terapie sperimentali non disponibili ai malati dove Ebola divampa. L'impennata dell'epidemia in Liberia, Sierra Leone e Guinea (metà delle 2.622 vittime sono morte nel giro dell'ultimo mese) pone un dilemma morale? È giusto dare medicine si spera salvavita soltanto ai «nostri»?

Jean-François Delfraissy, dell'Istituto nazionale della salute e della ricerca medica a Parigi, dice a *Le Monde* che il problema si porrebbe «se avessimo medicine che guariscono nel 100% dei casi. Ma per il momento non è così. Sperimentiamo questi farmaci, di cui non conosciamo bene gli effetti, sui pazienti occidentali perché le dosi disponibili sono minime». Senza contare che malati sotto trattamento «come l'infermiera francese si prendono dei rischi». Cavi più che privilegiati? La questione morale, sostiene Delfraissy, è sempre la grande differenza nelle strutture di assistenza: se l'epidemia fosse scoppiata in Francia «il tasso di mortalità sarebbe stato del 15%» contro il 50% che si registra nei Paesi africani colpiti dove risulta «difficile anche solo l'idratazione dei pazienti, essenziale per tentare di salvarli».

Non vede un dilemma morale il ministro della Cultura della Sierra Leone, Peter Bayuku Konteh, che è anche cittadino italiano e milanese d'adozione, in queste ore impegnato nella supervisione del blocco dell'intera popolazione. Konteh dice al *Corriere*: «Ben venga la sperimentazione dovunque sia fatta. La nostra priorità è contenere l'epidemia. Noi qui crediamo comunque che prima di usare questi farmaci in Occidente, i ricercatori li abbiano già sperimentati in Africa».

Quali farmaci: Delfraissy cita il cocktail americano di anticorpi

Zmapp, «praticamente esaurito». L'antivirale Tkm-Ebola canadese, «disponibili una quarantina di dosi». E il favipiravir prodotto in Giappone, «di cui ci sono in deposito 30mila compresse». Non è con queste poche armi che si può fermare quella che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha definito «una minaccia alla pace internazionale». D'altra parte dice al *Corriere* Stefano Zannini, 42 anni, direttore del supporto alle operazioni di Medici senza Frontiere Italia, anche volendo dare le poche dosi ai malati in Africa si porrebbe un altro dilemma: «Ebola sta viaggiando a 700 nuovi casi alla settimana. A chi dare i farmaci? Ai più giovani, alle donne, ai pazienti di un Paese o di un altro?». È anche una questione pratica: «Quando decidi di beneficiare solo una parte della popolazione, il rischio di incidenti e tumulti aumenta». Altro dilemma: «Vale di più, per il bene collettivo, salvare la vita di un medico che poi a cascata può salvarne decine di altre o è più corretto riservare a tutti lo stesso trattamento, limitando però anche il numero di personale medico e dunque anche di pazienti

Questione morale

La scelta di quali pazienti curare con le poche medicine disponibili è morale ma anche pratica e sociale

salvati grazie alle loro cure?».

Msf ha 2.239 operatori sul terreno di Ebola, di cui 239 internazionali (16 italiani). Secondo Zannini «purtroppo i farmaci sperimentali oggi disponibili non possono avere un impatto importante o immediato sull'epidemia». Qualora ci fossero «andrebbero dati a chi ne ha più bisogno: pazienti e operatori sanitari». Chi resta fuori? «Le persone a rischio, per cui si aspetta il vaccino. Ma questa adesso non è la priorità».

 @mikele_farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Sono già più di 2500 le vittime del virus

✓ Le vittime di Ebola sono già più di 2500, mentre i contagiati sono il doppio. Tre gli Stati africani più colpiti: Liberia (a sinistra la vedova di una vittima), Sierra Leone e Guinea

La Casa Bianca invia tremila militari

✓ La Casa Bianca ha annunciato che invierà tremila militari per aiutare gli operatori sanitari ad arginare il contagio. Obama ha parlato di «situazione fuori controllo»

Guinea, assassinati gli operatori sanitari

✓ La psicosi per Ebola ha causato l'aggressione a colpi di machete e l'assassinio di otto, tra medici e giornalisti, che si erano recati nel villaggio di Womè, in Guinea, per sensibilizzare sul virus

La Sierra Leone resta «chiusa» per 3 giorni

✓ La Sierra Leone in quarantena per tre giorni (finisce oggi). Il governo di Freetown ha costretto la popolazione a non uscire dalle case per non diffondere il virus